

LO STUDIO

## Le stelle? Più giovani di quanto si pensava

Gli ultimi dati prodotti dagli strumenti elaborati da un team di scienziati a Trieste

La nuova serie di dati - appena pubblicata sulla rivista "Astronomy and Astrophysics" - del consorzio di Planck, il satellite dell'Esa (Agenzia spaziale europea), svela una sorpresa: il processo di formazione delle stelle nell'Universo potrebbe essere più recente rispetto a quanto indicato nell'analisi del satellite della Nasa Wmap, predecessore di Planck.

L'osservazione è stata possibile grazie alle nuove mappe dello strumento a bassa frequenza a bordo di Planck, che sono state prodotte dal Data processing centre di Trieste ge-

stato da Inaf-Oats (Osservatorio astronomico di Trieste dell'Istituto nazionale di astrofisica) in collaborazione con la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) e il Consorzio Lfi.

«Secondo quanto osservato da Planck le stelle potrebbero essere più giovani del previsto, in accordo con altri indipendenti indicatori astrofisici, e le conseguenze di questa evidenza potrebbero essere importanti nel tentativo di comprendere le componenti oscure dell'Universo», spiega Carlo Baccigalupi, cosmologo della Sissa che coordina il gruppo

della Scuola coinvolto nell'esperimento Planck. «Il contributo del team triestino impegnato nella produzione di mappe per lo strumento Lfi a bordo di Planck, che vede collaborare la Sissa con Inaf-Oats, con il coordinamento di Andrea Zacchei, è stato quello - spiega ancora Baccigalupi - di produrre le nuove mappe di luce polarizzata viste da Lfi che coprono l'intera volta celeste. Ora aspettiamo i dati dello strumento ad alta frequenza, che dovrebbero offrirci una conferma e un quadro più preciso dell'evidenza che è stata rilevata».



Il lancio del satellite Planck